VIAGGIO
A SAN-BERNARDINO

ED

ANALISI CHIMICA

DELL' ACQUA MINERALE IVI SORGENTE,
SUA EFFICACIA, USO, EC.

VIAGGIO
A SAN-BERNARDINO

ANALISI CHIMICA

DELL'ACQUA MINERALE IVI SORGENTE, SUA EFFICACIA, USO, EC.

LETTERA

DEL

DOTT. FISICO LUIGI GROSSI

SOCIO DEL REAL ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE

DI NAPOLI.

LUGANO

CO' TIPI DI G. VANELLI E COMP.

1826.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/viaggiosanbernar00gros

914,526
G91v

Mia cariss.ma e buona moglie.

San-Bernardino, li 24 luglio 1825.

« Addio . . . . appena giunto a San-Ber-
« nardino scrivimi . . . . dammi ragguaglio
« di tua salute e del tuo viaggio » . . . .
Così mi dicesti affettuosamente nell'istante della mia partenza; ed io stringendoti al seno, dolente per avermi a dividere da te e dalle mie care bambine, spargendo qualche lagrima, accennandoti col capo che avrei secondate le tue brame, balzai in legno, ed i cavalli volarono in brevissimo tempo, passando per Stabio e Mendrisio, a Capolago. La compagnia graditissima dell'amico cav. Luigi Speroni mi fu oltremodo piacevole e di gran sollievo: ah in verità io ne aveva d'uopo! Adempio ora la mia promessa ed i tuoi desiderii. Sarò alquanto diffuso, perchè sento il bisogno di trattenermi con te anche in iscritto, e so quanto ti son grate le cose tutte che mi risguardano. Ti descriverò quindi come

CIVICA LIBRARY

meglio saprò il mio viaggio, gli oggetti che hanno fermata la mia attenzione, la qualità dei luoghi, delle strade, e varie altre cose, le quali, senza che te le accenni preventivamente, tu le troverai sparse nel seguito di questa mia.

Pensieroso e concentrato in me ai primi momenti che ti lasciai, per alcune miglia niun oggetto mi scosse; arrivato però nella campagna di Mendrisio fui quivi rapito dalla bellezza del luogo, da quelle ben tenute ricche campagne, e da que' rigogliosi vigneti maestrevolmente disposti, e coltivati con singolare industria.

Mendrisio offre una vaga prospettiva, è soggiorno ameno, ha buone case, strade eccellenti, doviziose famiglie, ed è paese commerciante ed agricola. Di là passammo a Capolago, e quindi a Lugano in meno di due ore, valendoci di una barca colà preparata.

Siccome tu conosci quel paese tralascerò di fartene parola, e ti dirò soltanto che i tratti sempre cordiali ed amichevoli di quegli ospitali e cortesi abitanti mi hanno fatta passare la sera di buon umore.

Alle cinque del mattino, servendoci dei cavalli di posta, partimmo per Bellinzona.

Meriterebbe tutto quel tratto di cammino d' essere da te veduto, giacchè è sempre vario e grazioso. Appena usciti da Lugano s' incomincia a salire, e da quelle alture si gode la magnifica veduta del lago, del paese e degli amenissimi colli che gli fanno spalla, sparsi di ville e di giardini, tanto che, ovunque si giri lo sguardo, l' occhio è sempre rallegrato dalla somma varietà degli oggetti e dall' amenità del luogo. Lungo la strada, che è buona, sebbene alternata da dolci salite e discese, s' incontrano bei paesetti e grasse praterie. Alla sommità poi del monte Cenere (che facilmente si ascende, breve essendo la salita dalla parte di Lugano) si ha una bella veduta del piano così detto di Magadino, di questo villaggio, di Locarno, e del Lago Maggiore.

L' aria pura che su quella vetta si respira, la solitudine, la libertà campestre, il vasto orizzonte che s' apre davanti, la natura variata delle cose, tutto incanta e rapisce. Dal monte Cenere si scende per assai lunga e tortuosa strada, ma pur comoda, fiancheggiata da ameni castagneti, da frondose querce, da limpidi ruscelletti, e rallegrata dal melodioso canto degli uccelli

che hanno scelti quei deliziosi luoghi ai loro amori.

Discesi nel piano si percorre la bella strada che sempre dritta mette a Bellinzona. Ivi il postiglione corre, e va benissimo che corra: si evitano così gl' influssi dell' aria cattiva che esala dalle paludose praterie, da' pantani, e dagli stagni fatti dal Ticino serpeggiante in quella grande vallata. Al finire di questa sulla destra del suindicato fiume, in luogo un poco elevato, appiè dell' Alpi trovasi Bellinzona, città commerciale, e che presentasi pittorescamente, facendo dalla via assai bella comparsa, massime pei tre castelli, uno a sinistra e due a destra posti sovra eminenze, con torri e mura merlate, per cui ella offre allo sguardo l'aspetto di una città atta a sostenere ancora, come già fece in tempi più remoti, guerresche imprese. Il suo duomo merita d' essere visitato; ed altresì dee il forestiere condursi al maestoso e solido ponte sul Ticino, lungo 300 passi, in dieci grandiose arcate, e che non è lungi dalla città più d' un quarto di miglia sulla strada di Locarno. Mentre da noi si osservavano tali cose si apparecchiò la vettura per San-Bernardino, che

ancora è discosto ott'ore e mezzo di cammino. Poco dopo Bellinzona si passa sopra un vecchio ponte il torrente Moesa, ivi appunto ove sbocca nel Ticino, che lasciato a sinistra in un colla strada che per la Valle Leventina mette al San-Gottardo, prendendo la destra si passa nella Valle Mesolcina costeggiando la Moesa. La strada sino a Roveredo (piccolo paese, ove chi viaggia per posta cambia i cavalli), è piana e bella, ed il torrente sempre ricco di limpide acque scorrenti sulla destra, con scherzevoli giri rallegra quel cammino. Spaziosa è la vallata, e condecorata sulla sinistra specialmente di vaghi paesetti. Dopo Roveredo va quella restringendosi, ed i paesucci, che qua e là sparsi si ritrovano successivamente, sono assai meschini, e spirano tristezza e miseria. Alcune miglia prima di arrivare a Mesocco s' incomincia a salire, lasciando a destra due antichi castelli diroccati, posti sovra scogli, in belle posizioni militari, e che forse potrebbero presentare in più circostanze non pochi ostacoli al passaggio di truppe per quella vallata.

Ciò poi che fa sorpresa si è una cascata d'acqua sulla sinistra della via, poco lungi

da Mesocco suddetto, che in verità ha un non so che di maestoso e singolare che rapisce.

« Immagini chi bene intender cupe
« Quel ch' io or vidi e ritenga l'imago,
« Mentre ch' io dico, come ferma rupe.

L' acqua cadendo dal monte a precipizio per lunga tratta fra scogli dirupati e stretti giunge spumosa sovra un piano inclinato di poche braccia, alto dalla sottoposta verdeggiante pianura un centinaio di braccia e forse più e da colà su, non più tutta in forma d' acqua, ma per la massima parte ridotta in vapore densissimo e nebuloso, a ripetuti sbalzi e cortissimi intervalli precipita sino al basso, ove un pezzo di monte obliquamente disposto la ribalza biancheggiante e spumosa sovra un ammasso di sassi che circolarmente al luogo fa corona. Questa cascata è tale, che par di vedere il fumo lanciato dai razzi de' fuochi d' artificio piuttosto che cadente liquido acquoso. Gli spruzzi ed il fumo vaporoso, dirò così, giungono sino alla strada, e la sorpassa ben anco, sebbene discosta oltre duecento passi.

« Qui l' infranta onda che cade
« E dai zefiri è rapita,
« Con le fresche sue rugiade
« Fa l' erbette verdeggiar.
« Qui si desta e si confonde
« Dolce suon d' acqua e di fronde,
« Che ne alletta, che ne invita,
« Che ne sforza a riposar.

Quanto più si va avanti, il cammino diventa solitario; e concentrando le vaste idee che in noi destò l' infinità degli oggetti da prima presentatisi, la natura ci obbliga allora a contemplare scoscese balze, annosi boschi di picee e larici che d' intorno sovrastano. Un' altra cascata si lascia a mano destra, bella essa pure, non però quanto l' altra già da me sopraddescritta.

Arrivati a Mesocco, paesetto alle falde del monte di San-Bernardino, e luogo ove risiede la posta de' cavalli, la valle allargandosi alquanto offre all' occhio maggior campo da esaminare come il misero abitante di quei luoghi alpestri sa trarre partito dai piccioli spazii di terreno coltivabili per seminare pomi di terra, segale, ed anche lino. Non sempre però tali prodotti giungono a perfetta maturanza, per cagione del clima e della corta estate di quei luoghi. A Mesocco ci siamo fermati per lasciar

riposare i cavalli, che accinger si dovevano alla salita dell' erto monte che gli stà sopra. Nell' osteria il passeggiero è accolto con molta affabilità e cortesia, e noi pure fummo serviti puntualmente ed a discreto prezzo.

Da Bellinzona a Mesocco abbiamo impiegato sei ore: avremmo però potuto giungervi un'ora prima se il vetturale non fosse stato il proprietario dei cavalli.

Da Mesocco sin quasi al San-Bernardino la strada, che è nuova, bella, e comoda per quanto può essere una strada montuosa, sale sempre, ed ha per lo più il nove per cento. Mia cara moglie, per descriverti quest'ultimo tratto di via io avrei bisogno della vivace penna di un Walter-Scott, di un Bertola, o di un Pindemonti: con quella ti darei a vedere quel luogo nel suo vero aspetto, facendoti bei ritratti e pittoresche descrizioni; ma io non ebbi dalla Natura sì bel dono: onde mi limiterò a descriverti quell' erta ascesa come meglio mi fia possibile.

Tu già in felici tempi meco passasti gli Appenini in più luoghi; il Radicofani ti fece gran sorpresa, come anco la strada da Napoli a Foggia, nelle vicinanze di Ariano:

or bene, quelle salite e discese sono cose da nulla, sono dirò così pigmee in confronto del monte di San-Bernardino. La via, spalleggiata quasi dappertutto da barricate, alte non meno di quattro braccia, onde evitare i moltiplici pericoli, si scorge per molti tratti, sempre mai sopra di noi, e mostra allo sguardo una moltiplicità di voltate, giri, andirivieni, sempre l' uno all' altro sovrastante, per cui stando abbasso si vedono sulla salita erta e serpeggiante nove, dieci, e più volte le carrozze, le persone, i carri, i cavalli che salgono o scendono: il che fa un effetto maraviglioso e teatrale; e quando poi si è in cima saliti di quel luogo, dopo qualche rigiro, altro cammino ancora della stessa natura ed andamento del primo ci si presenta: e tali ripetizioni sempre più variate per cinque o sei volte si danno a divedere con sorpresa ed ammirazione. Questa strada fa certamente l'elogio del sig. ingegnere Pocobelli, che ebbi il bene di conoscere personalmente a San-Bernardino, ed i cui semplici modi e il profondo sapere in tal genere di cose lo distinguono assaissimo. Egli con molt' arte, nella costruzione della summentovata strada, pose qua e là sparsi dei

ponti, dei risvolti, dei luoghi di riposo, in situazione tale da poter ivi contemplare ora il più orrido della profonda valle, ora la cascata precipitosa del fiume per le scoscese balze e pe' dirupi, ora la cupa e trista boscaglia di larici, ora il colle verdeggiante e le sovra poste capanne pastorali; e così trasse partito da ogni punto per dare con somma maestria una continuità di sempre fra loro variate vedute, che tutto occupano l'animo del viaggiatore.

Salito finalmente l'altissimo monte, si presenta tosto un vasto catino di pascoli, di praterie, boschi di picee, e *brughiere* sempre verdeggianti di cespugliati arbusti. In mezzo a questo è posto lo stabilimento di San-Bernardino, al quale si giunge dopo mezz' ora di dolce discesa. Al catino suddetto fanno corona alti monti sassosi, sopra de' quali stanno grandi ammassi di neve e ghiacciaie perpetue, luoghi affatto inacessibili all' uomo, ed ove solo il camoscio sicuro passa impunemente di balza in balza. Noi arrivammo a San-Bernardino alle ore otto e mezza, essendo partiti alle cinque da Mesocco.

Fa grande sorpresa, colà giungendo, il vedere molte persone, che ivi sono a prendere

le acque minerali, gentilmente adoperarsi ed interessarsi affinchè il nuovo venuto sia alloggiato, ristorato ed aiutato in tutto ciò che gli può occorrere; ed in verità che in mezzo a quei solitarii ed eremi luoghi, non che in mezzo a quei pastori e mal vestiti abitanti, il garbo, l'affabilità, la proprietà e decenza di quei forestieri fa un effetto curioso, e desta idee piacevoli e gradite. Noi vi fummo così accolti, e ne rimanemmo confusi e meravigliati.

San-Bernardino non ha che cinque fuochi stabili, e non conta più di venti abitanti. Ora ci si trovano assai più persone, perchè molti sono i pastori che qui stazionano nella stagione estiva, e ci ha parecchi paesani dei vicini villaggi che dimorano presentemente in questi luoghi, per segar fieni, mantenere le vacche, fare i formaggi, e pascolare i cavalli de' rispettivi limitrofi comuni. Al presente non trovasi qui che una locanda. Il sig. Gio. Giacomo Brocca ne è il proprietario, presso di cui alloggiano i passeggieri, e quelli che qui dimorano a cagione di prendere le acque minerali, da questi abitanti conosciute sotto il nome di *acqua forte*. L'albergo non capisce più di una ventina di persone; e

quest' anno ci troviamo qui in numero più del doppio. Stiamo quindi male per ogni conto, e la confusione regna dappertutto. Il locandiero suddetto sta però fabbricando un altro vasto casamento, onde fornire negli anni successivi quei comodi che ora non ci sono; come sarà pure ultimato per l' estate del 1826 l' interno della buona casa del sig, Domenico Ravizza, il quale pure si propone d' alloggiare i forestieri che qui ameranno di restare a far uso delle acque: sicchè non saranno più queste in disagio, nè vi sarà più bisogno di rimanere nel villaggio di Mesocco, come in quest' anno taluno fu costretto di fare, aspettando che qualcuno parta per correre a prendere il posto di quello.

Al nord-est del villaggio in luogo alquanto eminente è posta una chiesuccia che serve ai festivi divini uffici. Attualmente però non vi è stabile sacerdote, dacchè essendosi perduti alcuni capitali, gli scarsi frutti dei pochi che ancor restano, non danno con che mantenervi un cappellano, il quale però non manca di qui trasferirsi ne' giorni di festa.

La tanto antica e rinomata fonte delle acque minerali si trova a poco più di

duecento passi circa dal caseggiato. Uscendo dalla parte di tramontana si piega a destra, si costeggia il torrente per un centinaio di passi; indi rigirando nuovamente sulla destra si entra in un praticello, in faccia al quale trovasi tosto la fonte appiè del colle stesso su cui sta la chiesa soprannominata: il qual colle si eleva circa 20 braccia, e sopra di esso ha bella e vasta prateria, la quale rialzandosi poi gradatamente in collinette pascolive va sino alle falde dello scosceso monte, che è uno di quelli che fanno corona al villaggio.

La sorgente sta sotto un rustico portico di cinque braccia in quadro, sostenuto da quattro pilastri di cotto, con due parapetti e sedili di pietra. La vasca è posta nel mezzo a fior di terra; è quadrata, cinta da quattro pietre; ed è larga, lunga ed alta un braccio e mezzo circa. Questa vasca è sempre ripiena d'acqua minerale, che dal fondo, sparso di ciottoli, or qua or là sorge a foggia di bollente liquido, e gorgoglia per l'eccedente quantità di gas acido carbonico che libero seco trascina (1).

L'acqua è limpidissima, leggiere, di un sapore acidulo, ferruginoso e piccante: onde non è molto spiacevole bevanda.

Qui si conduce una vita quasi monastica, giacchè si sorge dal letto alle ore cinque del mattino, si va alla fonte a bere le acque, che si attingono nel luogo appunto ové più gorgogliando scaturiscono, ed ivi si sta, si va, e si viene fino verso le sette ore, alternando con brevi passeggi il bere di quelle. Verso le otto e mezzo ognuno si raduna nella gran sala della locanda per la colazione, che secondo il gusto delle persone è variata: poichè chi prende la cioccolata, chi il caffè, chi la zuppa, chi il té con pane unto di freschissimo burro, e più altre cose, onde piacevolissima riesce la vista di tante persone affaccendate a prepararsi da sè ciò che appetiscono. La conversazione ne viene in seguito; e chiaccherando or d' una cosa, ora d' un' altra, si passano talvolta anche più ore senza avvedersene.

Quest' anno poi ci sono qui persone tali che farebbero passare anche tutta la giornata senza accorgersene, e pel buon umore e per la vivacità, e pel garbo, e per la dottrina, e per molte altre belle qualità che le adornano.

Nè solo ci sono uomini, ma ben anche donne di riguardo, degne d' ossequio ed interessanti.

Dopo la conversazione del mattino ognuno si ritira, passeggia leggendo, o divagandosi coi compagni sino al mezzogiorno, ora in cui il suono di una campanella chiama alla gran tavola pel pranzo. Noi siamo qui da circa quaranta commensali ogni giorno. Pel vitto a dir vero non si sta molto bene, perchè l' oste, che non aspettavasi tanto concorso, consumò sulle prime il migliore delle provvigioni; ed ora ci è d'uopo cibarsi di carne di agnello, rare volte vitello, di magri polli, latticini, poche verdure, e scarsi pesci; si hanno però buoni frutti cotti, formaggio ed anche dolci. Al pranzo succede come al solito la clamorosa conversazione; indi la ritirata pel riposo; poi il passeggio sino a sera, in cui di nuovo la campana invita a cenare con una minestra, un bollito, dei frutti cotti, oltre il *dessert.* Si chiacchera dopo la cena, indi si va al riposo; e così si dà fine alla giornata, per ricominciare l'altra collo stesso andamento.

Al dopo pranzo del secondo giorno che fummo qui, abbiamo avuto verso sera un temporale. Che fenomeno sorprendente è mai quello, e qual sensazione fa mai in

quelle elevate regioni! Il cupo rimbombo del tuono per le vallate, ripetuto dall' eco più volte delle rupi tagliate a picco, il soffiar del vento fra le boscaglie di picee e larici, il mormorio crescente del torrente sempre gonfiantesi per le dirotte piogge, il nero delle nubi confondentesi col color bruno delle alte cime de' monti, ed il frequente balenare, presentano un non so che d' orrido e di maestoso che sorprende. La notte fu burrascosa, ed il vento impetuoso frastornò il nostro sonno.

« Già cheti erano i tuoni e le tempeste,
« E cessato il soffiar d' Austro e di Coro,
« E l' Alba uscia de la maggion celeste
« Con la fronte di rose e co' piè d' oro:

quando levati da letto, dopo aver prese le acque, e fatta colazione coll' amico Speroni, fummo a vedere un laghetto discosto un miglio dall' abitacolo sulla strada che mette a Mesocco. Arrivati alla sommità della salita, quella strada piega a destra; e noi istrutti dell' ubicazione del lago piegammo a sinistra; e dopo la tratta di tre in quattrocento passi, attraversando un boschetto ed un colle, vi giungemmo. Quanto è ameno quel luogo tu non puoi, mia cara

moglie, immaginartelo. Ah perchè mai non so io pingerti a vivi colori quei luoghi d'incanto e di ammirazione! Folti boschetti sempre verdi da un lato, ridente prateria da un altro; qui un gruppo di altissimi larici, là un limpido ruscelletto scorrente per tortuoso sentiero, circondano il laghetto, di figura circolare, ed avente il diametro di tre in quattrocento passi. Le acque di quello sono limpidissime, onde veggonsi guizzare specialmente le tinche, dolce meta ai frugali pasti di San-Bernardino.

In quella solitudine tutto è pace e tranquillità, e la Natura ha sfoggiato colà le sue bellezze. Le erbe aromatiche ed i variopinti singolari fiori di que' dintorni rendono l'aria piacevolmente odorosa, come gli uccelli d'ogni specie che quivi nidificano, dimentichi delle insidie degli uomini, conversano coi dolci melodiosi loro canti a lato di noi, senza punto temere, o sconcertarsi. Quale incanto! Quanti voti non ho io mai fatto per averti con me in quell'ameno solitario luogo!

« Chi va lontan dalla sua patria vede
« Cose da quel che già credea lontane;
« Che narrandole poi non se gli crede,
« E stimato bugiardo ne rimane.

Ma l' ora del pranzo era giunta, e noi non sapevamo ancora lasciar quel luogo; partimmo finalmente, e ritornati a casa trovammo nuovi commensali, due giovani signori cioè venuti da Coira, e ritornanti a Milano reduci dal viaggio della Svizzera. L'abito ricercato e singolare di uno di questi, non che il portamento, lo distingueva dall' altro e da tutti quelli che qui sono. Se non erro, a te già diè nell'occhio quel gentile e garbatissimo viaggiatore ad una delle brillanti feste da ballo che ebbero luogo in Varese nel passato autunno. Ma quei signori ripartirono dopo il pranzo; e così ebbero fine le molte dicerie sulle mode, sugli abbigliamenti, sull'idea che attaccar si deve agli uomini specialmente che affettati portano ciondoli, anelli ad ogni dito, brillanti alle orecchie, spille, ripetizioni a *jour*, ed occhialetti assicurati al collo da grosse catene d' oro, e molte altre futilità, delle quali certamente non si ornavano gli antichi nostri savii, nè si fregiano i veri dotti del secolo!

Nel susseguente giorno, il quarto cioè di nostra dimora qui, si pensò ad altra gita di divertimento, a vedere cioè l' ospizio che S. M. il Re di Piemonte fa costruire

a proprie spese sulla vetta del monte detto Passo di San-Bernardino sulla strada di Splughen, non che il bel laghetto che gli sta di fronte. Partimmo di fatti alle cinque pomeridiane con un calesso tirato da un cavallo, ed in un' ora e mezzo arrivammo colassù dopo lunga salita tortuosa, dell' indole stessa della già descritta strada da Mesocco a San-Bernardino. Giunti alla sommità si corre un tratto di via in piano, e per dritta linea si giunge al laghetto suddetto, che è di figura oblunga e semicircolare. Ha questo in mezzo tre piccole isolette fatte da pezzi di monte nudo che sorgono dalle acque, ivi mantenute dallo scolo dei vicini ghiacciai. Percorrendo la via a sinistra del laghetto si giunge all' ospizio, il quale è fatto con solidità, di buona costruzione e disegno. Questo sarà fra poco ultimato, ed i viaggiatori che nella vernale rigida stagione varcheranno quegli ammassi di nevi e di ghiacci, troveranno colà con che riaversi e ristorarsi.

Le cime dei monti (2) che circondano quel luogo sono affatto alpestri, non vi sono piante, non un filo d' erba; sporgono esse affatto ignude, e fanno bel contrasto il color nerastro di quelle col bianco delle

sottoposte nevi e ghiacciaie perpetue, delle quali la più grande è sul monte di facciata all' ospizio suddetto, e dà origine ad una delle sorgenti del Reno (3).

Nel ritorno scendemmo dal calesso alla metà del cammino per esaminare il maestoso ponte che da un monte all'altro, dirò così, dà il passaggio, non avendolo fatto nell' andata. Quel ponte, mia cara moglie, è uno dei più arditi che io abbia mai veduto: egli ha un'arcata sola lunga trenta e più braccia, e la sua elevazione dal fondo del torrente precipitoso, che furibondo e spumoso sotto gli scorre, sarà non meno di ottanta braccia. Da colassù guardando abbasso, l'uomo si sente preso da tale meraviglia e raccapriccio, che la natura stessa, rifuggendo a tale vista, non gli permette d' ivi rimaner lunga pezza.

Il celebre ponte de' Maddaloni vicino Caserta nel Regno di Napoli, che tu meco vedesti, come pur quello sul Metauro lungo la Via Flamminia che abbiamo percorsa venendo da Roma pel Furlo, non mi hanno fatto la sorpresa che l' arditezza di questo mi cagionò. Egli è un peccato che i grossi pezzi di ghiaccio, e gli enormi ammassi di neve che da quei monti

precipitano durante i didiacciamenti, lo abbiano assai malconcio, sicchè fa temere non possa durar lunga pezza.

In quel giorno doveva aver luogo una partita di caccia; ma il forte impetuoso vento non permise a questi signori di compiere il loro disegno, d' inseguire cioè coi cani da corsa le lepri bianche, abbondantissime in questi colli, da taluni, e da altri il cacciare coi bracchi i faggiani, i francolini e le gallinelle nei boschi e sulle vette dei vicini monti.

Mi era dimenticato di dirti che prima del pranzo due barometrai tedeschi provenienti da Coira, uno avente un violino, e l' altro un' armonica, diedero campo alle signore di mostrare la somma loro abilità nel danzare; ed in verità che due zitelle della brigata ballarono con tanta maestria, leggierezza, precisione di passi, che noi ne rimanemmo incantati.

Nel giorno susseguente essendo stata la mattina pur ventosa non ebbe luogo alcuna gita; il dopo pranzo però si consumò visitando l'alpe che sta sopra San-Bernardino. Che buona gente trovammo noi colà su, che semplicità di modi, di costumi, di

vestire! quanta ingenuità, cortesia, sapere, franchezza! Certamente che allo sguardo filosofico dell'indagatore tante qualità danno a divedere quanto possa l'influenza dell'educazione semplice e delle leggi.

Contenti di quel loro estivo soggiorno, vivono colà frugalmente, cibandosi di pane di segale, farinacei, latte, formaggio, e talvolta di poche carni salate. La loro salute è invidiabile, ed il vigore delle donne, la nerborutezza degli uomini, le forme, la costituzione, fa che da loro non si conosca un'infinità di mali che nelle grandi capitali, ove la civilizzazione dicesi portata più innanzi, dominano, a cagione specialmente dei disordini dietetici, della mollezza, della troppo raffinata cucina, dell'abuso dei liquori, non che dello sfibramento procurato da un'eccedente profusione di umori, che la Natura saggia vuole si economizzino per la conservazione dell'umana specie.

Noi fummo colà accolti con molta cortesia ed affabilità da una di quelle donne che in misera capanna stava apparecchiando il desco alla famiglia reduce dai monti colle mandre che ivi guidate avevano al pascolo. Essa ci additò le loro industrie,

l'arte di fare il formaggio specialmente, c'informò con tanta semplicità e franchezza dei loro modi, leggi e costumi, che a dir il vero i nostri saputelli e damerini non ne sanno altrettanto. In fatti chi non doveva essere sorpreso allorchè, chiacchiarandosi sulla pace e sulla tranquillità dell'animo, sulla felicità, quella donna ci rispose francamente: « Per quanto intesi dal « vecchio mio defunto genitore, che mi- « litò lunga pezza, e fu nelle più distinte « capitali, i vizi, le dissolutezze, gl'in- « trichi, il libertinaggio non danno pace, « nè il cuor lascian tranquillo; noi non « conosciamo tali cose; e noi siam più fe- « lici di voi altri signori, perchè abbiamo « di voi minori bisogni! » Rimasti confusi dall'ingenua filosofica risposta, cordialmente salutammo quella buona montanara, e discendemmo allo Stabilimento chiacchierando, comentando le cose dette, e facendo mille riflessi atti a sviluppare l'argomento che all'alpe ci fu dato. Anche in questa circostanza l'amico Speroni provò coll'aggiustatezza e solidità dei suoi raziocinii che se già egli fu valente militare, ora è al pari anche dotto rettorico.

Ma io lasciar ti debbo, chiamato dal campanello, dagli amici e dall' appetito, all' apparecchiato desinare. Noi ci rivedremo fra pochi giorni: intanto abbraccia le figlie, e tu conservati ed ama

L' affez.mo tuo
LUIGI.

NOTE.

---

(1) Eccitato a pubblicare questa mia lettera, mi sono fatto un dovere di qui inserire l'analisi chimica dell'acqua minerale di S. Bernardino (che nessuno ha fatto fino ad ora, per quanto è a mia cognizione), praticata da me sul luogo, a fine di rilevare la quantità e qualità dei gas che contiene; e per quanto poi alle sostanze fisse, con tutta l'accuratezza eseguita dal valente chimico sig. Gerolamo Broglia, capo speziale nell'ospedale di Milano, al quale ne affidai l'incarico. Ecco le osservazioni ed i risultati dell'esame analitico fatto sulla detta, che l'esperto fisico si compiacque di trasmettermi.

1.° L'acqua è perfettamente limpida inodora, e senza sedimento alcuno.

2.° Il sapore è acidulo, leggiermente astringente, ed accompagnato da qualche sentore amarognolo.

3.° Il suo peso specifico, paragonato a quello dell'acqua distillata, è di 1011 a 1000.

4.° Gli acidi minerali, in essa introdotti, scacciano dalla medesima delle bolle d'aria, o per meglio dire producono una specie di effervescenza.

5.° Anche colla continua agitazione, eseguita in vasi chiusi, il fenomeno che si presenta è pressochè eguale,

6°. Esposta all' aria per qualche tempo essa si copre di una pellicola biancastra, e depone in seguito una piccola quantità di polvere rossiccia.

7.° La tintura di tornesole viene sensibilmente arrossata, ed il color rosso che ha acquistata la tintura stessa scompare affatto dopo alcune ore di libero contatto coll' atmosfera.

8.° L' acqua di calce vi forma un precipitato bianco effervescente cogli acidi.

9.° La soluzione di carbonato di potassa vi cagiona un precipitato bianco del pari effervescente cogli acidi.

10.° L' ammoniaca pure produce un precipitato che diventa gialliccio al contatto dell' aria.

11.° L' acetato di piombo forma tosto un copioso precipitato bianco, per la massima parte insolubile nell' acido nitrico.

12.° Il muriato di barite dà luogo ad un abbondante precipitato bianco polveroso, la maggior parte anch' esso insolubile nell' acido nitrico.

13.° Il nitrato d' argento produce un precipitato bianco interamente solubile nell' ammoniaca.

14.° L' ossalato d' ammoniaca fa nascere un precipitato bianco abbondante.

15.° Il prussiato di potassa comunica un color *bleu* al fluido, e produce successivamente un precipitato di egual colore.

16.° L' infuso di galla vi compartisce immediatamente un color bruno che in seguito si annerisce.

17.° L' alcoole vi forma un precipitato piuttosto copioso; la maggior parte del quale solubile nell' acqua.

18.° L' acqua saturata di gas idrogeno solfurato vi produce all' istante un precipitato di color nerastro.

19.° Sottomessa all' azione del fuoco in vasi chiusi sviluppa molto gas acido carbonico, qualche poco di aria atmosferica, ed una minima porzione di gas ossigeno.

20.° Venti libbre d' acqua sottoposta a lenta distillazione hanno lasciato nella storta un sedimento salino di color rossiccio, il quale diligentemente raccolto pesò grani 372.

21.° Il prodotto suddetto ripetutamente lavato con acqua bollente, dopo l' evaporazione ha dato 174 grani di solfato di calce.

22.° L'acqua madre rimasta dopo la separazione del solfato di calce si è fatta evaporare a siccità. Il residuo ottenuto, trattato coll' alcoole bollente, dopo l' evaporazione lasciò un sale deliquescente all' aria, che si riconobbe per vero muriato di magnesia, il cui peso fu di grani 12.

23.° La materia rimasta insolubile nell' alcoole, trattata coll' acqua distillata bollente ha dato una soluzione, che dopo la filtrazione ed evaporazione lenta somministrò 72 grani di solfato di magnesia.

24.° Il residuo rimasto insolubile nell' acqua, e nell' alcoole, il cui peso era di grani 110, trattato coll'acido muriatico, che sciolse con effervescenza la materia in totalità, produsse una soluzione di color giallo piuttosto carico.

25.° Sulla detta soluzione versata con eccesso l' ammoniaca ha dato un precipitato gialliccio, che ridisciolto nell' acido muriatico, e precipitato di nuovo col carbonato di potassa, si è trovato essere puro carbonato di ferro, ed in peso grani 22.

26.° Finalmente dopo separato il ferro col mezzo dell' ammoniaca, il liquore rimasto trattato col carbonato di soda ha occasionato un precipitato bianco di carbonato calcareo, che lavato ed asciugato pesava grani 88.

Dal complesso pertanto delle suenunciate esperienze, e da quanto fu da me sul luogo osservato, si conclude che 20 libbre d' acqua della naturale sorgente di San-Bernardino contengono:

Di gas acido carbonico, quattro volte circa la capacità, picciol dose d' aria atmosferica, ed una minima di gas ossigeno, più

Solfato di calce	grani	174
Solfato di magnesia	»	72
Carbonato di calce	»	88
Carbonato di ferro	»	22
Muriato di magnesia	»	12
Perdita	»	4
	grani	372

Di quanta attività abbia ad essere quest' acqua minerale, abbastanza lo dimostrano i suoi principj costitutivi, che ben a ragione la classificano per la più forte dell' Italia settentrionale.

Sulle prime agisce questa in molti purgando, indi passa per urine; in altri è addirittura diuretica, e ciò a seconda dello stato fisico, delle predisposizioni, delle alterazioni viscerali, o umorali, ec.

Si prende la mattina di buon' ora a digiuno, incominciando colla dose di due libbre mediche in quattro eguali porzioni, e ad intervallo di otto o dieci minuti dall' una all' altra; indi giornalmente si va aumentando il numero dei bicchieri, sino a prenderne anche sei libbre. Il beverne di più, come taluni fanno, è un vero disordine, mentre allora agisce essa più meccanicamente di quello che per i suoi principj costitutivi. Chi non ha il ventre sciolto ed ubbidiente, deve il primo giorno che si accinge a bevere le acque minerali, prendere col primo bicchiere d' acqua una mezz' oncia o tre quarti di cremor di tartaro, ovvero una dramma di magnesia; come è pur cosa utile e necessaria, dopo di aver prese le acque, di far del moto, passeggiando in luoghi piani ed evitando di sudare. Chi dopo dodici, o quindici giorni non prova giovamento dall' uso di quelle è meglio ne tralasci l' uso.

Le malattie principali in cui l'esperienza ha provato essere utile le acque di San-Bernardino sono: la gastritide cronica, la tisichezza epatica, la fisconia, la clorosi, l'itterizia, la pellagra, lo scorbuto, il fluor bianco, l'epatalgia, la tosse cronica convulsiva, l'asma umorale, l'iscuria, la stitichezza, la dispepsia, l'ipocondria, l'isterismo, le emorroidi, e specialmente poi in tutte le concrezioni calcolose, in tutti gli infarcimenti glandolari, ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, ed in molte altre affezioni, che per brevità si lascia di enumerare, ma che il Fisico saprà ben riconoscere.

(2) I monti che circondano San-Bernardino sono di primitiva formazione, composti di gneis frammisto a filoni compatti quarzosi, non che di schisti micacei; trovasi pure del granito, e specialmente al di là dell' ospizio, in valle di Reno. Meriterebbero però quei luoghi di essere accuratamente esaminati dal geologo. Il botanico fra i molti vegetabili vi trova anche i seguenti, conosciuti sotto i nomi di *Crysanthemum alpinum; Saxifraga bryoides, aspera; Avena versicolor; Anthericum serotinum; Geum montanum; Hieracium albidum; Juncus trifidus; Pinguicula grandiflora; Daphne cneorum; Rodiola rosea; Eriophorum capitatum; Carex foetida; Primula integrifoglia, viscosa; Cherleria sedoides; Sedanum villosum; Pedicularis tuberosa, rostrata; Juncus jacquini; Spediceus; Poa laxa; Phellandrium mutelina; Briza minor; Agrostis rupestris; Festuca vivipara; Gnaphalium alpinum; Filago leontopodium; Saxifraga androsacea; Potentilla grandiflora; Erigeron uniflorum; Statice armeria; Gentiana punctata; Ophirys alpina; Centaurea phrygia; Laserpitium Halleri; Rumes alpinus;* non che moltissime specie di licheni, ec. ec.

(3) Moschelhorn si chiama questo monte; esso è al S. O. di San-Bernardino, e secondo Weiss è 9410 p. sopra il livello del mare.

VIAGGIO DA VARESE

A SAN-BERNARDINO PER STABIO, MENDRISIO E CAPOLAGO

	Poste.	Miglia Geografiche	Ore di viaggio	Spesa in Franchi	Comprese le mance, non lei i pedaggi.
Da Varese (con due cavalli)					
A Lugano, poste Milanesi	3	19	4 1/4	21 —	
» Bellinzona, poste svizzere	4	16	3 1/2	24 —	
» Roveredo idem	2	7	1 1/2	12 —	
» Mesocco idem	2 3/4	10	3 1/4	16 50	
» San Bernardino idem	2 3/4	10	3 1/2	16 50	
	14 1/2	62	16 —	90 —	

N. B. Chi amasse di fare il viaggio per vettura, non spenderebbe che franchi 56; cioè 18 da Varese a Lugano, 14 da Lugano a Bellinzona, e 24 da Bellinzona a San-Bernardino, compreso i pedaggi. A Lugano nell' albergo Svizzero dei signori Reina e Rossi il forestiere è benissimo trattato, ed a Bellinzona si sta bene, tanto all' albergo della Posta, come a quello dell' Aquila.

43